

RITORNA IL CONFRONTO FRA FILOSOFIA E TEOLOGIA

## Nel segno del Figlio



Il Cristo crocifisso, che grida "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?", attira l'attenzione di gran parte della cultura contemporanea.

Intervista con Massimo Cacciari e Piero Coda

Antonio Maria Baggio

**N**el panorama della cultura contemporanea, che sembra in gran parte ormai consegnata alle esigenze del mercato, e dunque condannata alla breve vita dell'effimero, si notano fenomeni che vanno in direzioni opposte. Si tratta di studi, dibattiti, iniziative, i cui argomenti toccano problemi quali il senso della vita, del dolore e della morte, il significato della fede e delle relazioni personali, e così via. Sono problemi che riguardano ogni uomo, e dunque hanno, potenzialmente, un grande pubblico, anche se per ora il livello al quale vengono dibattuti è piuttosto arduo per i non specialisti. Si tratta comunque di temi importanti, che forse non hanno ricevuto un'attenzione adeguata.

Sono solo dei semi, certamente, e non ancora alberi robusti, ma promettono una grande crescita. Pensiamo ad esempio alle "Domande sulla fede", gli "incontri di ascolto e riflessione sulle radici del credere e del non credere", organizzati dal cardinal Martini a Milano. Pensiamo anche al dialogo recentemente decollato fra certi settori della filosofia e certi altri della teologia, che si misura su temi che hanno inquietato i millenni, e pone attenzione alla figura di Cristo in tutte le sue vicen-

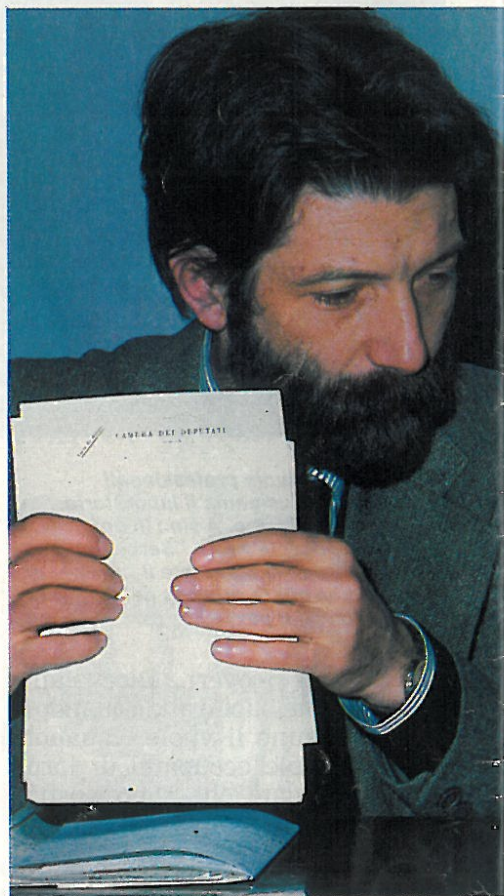
de, in tutte le immagini dolorose o gloriose, ma in modo particolare in quell'immagine, che sembra attirare l'attenzione di gran parte della cultura contemporanea, che vede il Cristo crocifisso gridare: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?».

È il Cristo come *icona della Trinità* che il teologo Piero Coda, partendo da alcune prospettive presenti nella teologia contemporanea e dall'esperienza spirituale che egli conduce nel Movimento dei focolari, ha indagato nel suo studio *Evento pasquale, Trinità e storia*. Un tema proseguito nel successivo volume, *Il negativo e la Trinità, Ipotesi su Hegel*, nel quale Coda ha evidenziato come il concetto hegeliano di "negativo", concetto centrale per il pensiero contemporaneo, sorga in riferimento all'immagine trinitaria dell'Assoluto, che il cristianesimo custodisce. Un nesso significativo, seppure problematico e di difficile indagine, lega dunque il cristianesimo e un padre del pensiero contemporaneo.

Ma quello dell'abbandono è anche, per certi aspetti, il Cristo cui perviene un filosofo come Massimo Cacciari, dopo un lungo percorso attraverso la lettura della crisi profonda esplosa nella cultura occidentale a partire dal secolo scorso, e che

ha trovato, a partire da autori come Schopenhauer e Nietzsche, drammatici interpreti (si vedano le ultime opere di Cacciari, *Icone della Legge e L'Angelo necessario*). È il Cristo nel quale Cacciari vede un'immagine ricca di indicazioni per la comprensione della crisi contemporanea e della condizione umana; l'immagine di una fede che sperimenta il dubbio e l'incredulità: per il Figlio, sostiene Cacciari, è davvero possibile non credere, non bere il calice, cedere alle tentazioni; se così non fosse, anche il Cristo cadrebbe sotto il dominio di una necessità, di un destino negatore della libertà.

Massimo Cacciari e Piero Coda si sono recentemente incontrati a Roma, in un pubblico dibattito organizzato dal gruppo culturale "Teologia



in dialogo", affrontando proprio il tema del Figlio, punto di incontro delle ricerche di un teologo e un filosofo, ma anche luogo privilegiato di interpretazione della realtà contemporanea. Certamente esistono differenze sostanziali tra un teologo cattolico e un filosofo non credente, ma un dato importante ci sembra il tema comune dello studio, la ricerca del tesoro nello stesso campo. Alla

conclusione del dibattito romano abbiamo registrato questa intervista.

*Massimo Cacciari e Piero Coda: formalmente ognuno di voi rappresenta qualcosa di molto diverso: perché avvertite una spinta a parlarvi?*

**Cacciari:** Una ricerca teologica come quella di Piero Coda, e gli sviluppi possibili che si possono intravedere, indicano l'esigenza di liberare la teologia da ogni elemento "predicatorio", di condurla come un lavoro responsabile, anziché col vago sentimentalismo che spesso mi affligge nei testi teologici.

Ciò che vedo, ad esempio, in teologi come Bruno Forte, Piero Coda e altri, è qualcosa di più: quell'atteggiamento che fu di Agostino, di "pos-

ferma sotto i piedi, ma è appesa a una croce». Ma allora la teologia deve rendere conto di questa inquietudine, è parte dell'uomo *in statu viatoris*, non deve limitarsi a fornire formule di certezza. Ma nemmeno deve fare chiacchiera e retorica sul "dialogo" dell'uomo con Dio, sulla situazione di "esodo" dell'uomo: deve invece dare forma all'esodo, tentare di dirne le parole.

*E Piero Coda, perché parla con Massimo Cacciari?*

**Coda.** Perché lui esprime una domanda, una realtà, che è dentro di me, come cristiano che condivide la situazione dell'uomo di oggi. Per questo anche per me è una cosa naturale questo incontro, ed è natu-

dente che vive oggi la fede, prima ancora che come teologo. In questo senso gli devo essere grato perché mette in evidenza una problematica che anche il teologo dovrebbe mettere in evidenza, ma, forse, in quanto teologo, cioè in quanto vive consapevolmente una forte esperienza di fede, non riesce a farlo, non riesce ad avvertire in tutta la sua drammaticità la domanda di chi non crede. La gratitudine, che è gratitudine verso il travaglio di ricerca dell'uomo contemporaneo, viene proprio da questo: che mi consente di dialogare su un tema che è mio.

*Il dialogo tra filosofia e teologia non è stato un problema in passato. Prof. Cacciari, come vede la situazione oggi?*

**Massimo Cacciari e Piero Coda in occasione di un recente dibattito, organizzato a Roma, presso la Cappella universitaria della "Sapienza", dal gruppo culturale "Teologia in dialogo". Massimo Cacciari insegna Estetica all'Università di Venezia. Piero Coda insegna Teologia dogmatica all'Università Lateranense.**



sesso" di una verità, che pure dev'essere di nuovo continuamente cercata. *L'amen*, il suo personale atto di fede, come tale si accompagna sempre all'indagine ulteriore. Questo mi sembra il segno di un'autentica vocazione teologica, perché quel *Logos* su cui si basa il teologo non è, a mio avviso, alcun certo fondamento; come diceva Agostino: «La mia fede non sta sulla terra, ben

rale anche un certo capirsi profondo, al di là delle storie personali e del modo con cui si imposta e si svolge lo stesso problema.

Massimo Cacciari è, secondo me, una delle epifanie più chiare del tema del Figlio in questo momento storico, in quanto esprime una profonda dimensione della cultura contemporanea. Ma io stesso sono anche questa problematica, come cre-

**Cacciari.** Ci sarebbe da meravigliarsi se non avvenisse. Non era un problema per molti grandi filosofi: si dicevano "cristiani", per i contenuti della loro cultura, a prescindere dall'essere o meno uomini di fede. Dunque è naturale l'incontro tra filosofia e teologia, avviene nei fatti, nelle cose, purché la teologia non sia predica e la filosofia rimanga ricerca radicale e non diventi, come in gran parte è avvenuto, "conciliazione debole", una specie di lettino da analista nel quale ogni malessere trova cura.

*Lei sta molto investigando la figura di Cristo, considerandola, evidentemente, via di verità; per i cristiani quella figura è un modello di vita e di fede: nella sua ricerca, lei ha dei modelli?*

**Cacciari.** Cosa vuol dire "modello"? Se lo si intende nel senso di un *Grund*, di un fondamento, penso che nemmeno nell'*amen* di un cristiano c'è questo *Grund*. Penso che il Dio cristiano sia molto più un *Abgrund*, un abisso, che un *Grund*, terra solida, fondamento: è qualcosa cioè che ti "destituisce", anziché "fondarti".

*Ha il senso di andare verso qualche cosa nella sua ricerca? Intravede una direzione?*

## NEL SEGNO DEL FIGLIO



**Cacciari.** Ho il senso del tema, e dentro questo tema si cerca, si va, si viene, si torna. E il tema davvero si può esprimere in termini cristiani: è il tema del Figlio, di questa misura sovraumana di libertà, che mostra che a noi uomini, in un certo senso, è dato di impedire il ritorno a Dio, è dato di impedire il compiersi dello stesso disegno divino. La libertà umana è sovraumana al punto di potere, in un certo senso, "vincere" il disegno divino.

Questo tema del ritorno a Dio impegna il filosofo non credente esattamente quanto il teologo: si tratta di rendere pensabile, concepibile, questo ritorno e le sue condizioni; "le condizioni" significa anche chiedersi come dev'essere pensato il *principio* di questo ritorno, perché il ritorno sia possibile, cioè com'è questo Dio dal quale si esce e al quale si torna. E dunque significa chiedersi come sono pensabili tutte le *icone* fondamentali del cristianesimo: l'atto della creazione, l'incarnazione, la crocifissione, la resurrezione. Io insomma non so dove vado, so il tema.

*La cultura contemporanea, quella almeno rappresentata da Massimo Cacciari, "patisce" il Crocifisso, lo riconosce come immagine del proprio travaglio. E lei prof. Coda, il teologo, come "patisce" il Crocifisso?*

**Coda.** Io dal Crocifisso "patisco" una chiamata ad essere "non essendo", cioè ad "essere amore". La sfida fondamentale posta dal Crocifisso, per il pensiero e per la prassi, è capire che io sono me stesso, che ho la mia autentica identità, quando ho lasciato andare questa identità con me, quando l'ho "persa" per amore, e l'ho ricevuta di ritorno, in dono, come il Crocifisso che è risorto. Il grido del Cristo in croce mostra nei fatti la dinamica di un'altra sua parola precedente: «Amatevi come io vi ho amato».

*Lei si ritrova nell'immagine di Agostino che "possiede" la verità eppure continua a cercarla? In altri termini, la sua fede la mette completamente al riparo, o le lascia invece dei dubbi veri, non elimina "automaticamente" l'angoscia?*

**Coda.** Io credo che questa immagine d'Agostino mostri la dimensione fondamentale della fede, la fede nella sua struttura più profonda. Al di là dell'emergere di un dubbio, più o meno chiaro e gridato, quel che mi sembra importante è la dimensione dell'attimo di fede, dell'attimo di esistenza, che è sempre un rischio: ogni



momento insomma è il momento della fede, è il momento dell'amore come dono di sé. E bisognerebbe mettersi d'accordo su ciò che si ritiene fede: la fede è per me proprio questa apertura appassionata e continua alla verità, non è qualche cosa di accidentale, ma una disponibilità dell'uomo nella quale si inserisce, ad un certo punto, l'aspetto completamente gratuito, che non dipende dall'uomo, ed è la parte che compie Dio: il dono che Dio fa di sé, il dono della fede suscitata nell'uomo.

**Cacciari.** La fede è un taglio verticale sul tuo vivere, sulla tua orizzontalità, e non puoi condurre tu questo taglio; anche se, sul piano della tua orizzontalità, puoi nientificarti al punto di essere pronto a riceverlo. Senti di poter essere di Qualcuno, avverti la possibilità che accada, la sua prossimità; ma ciò che decide è un istante. Che poi quest'istante possa essere non solo luce, ma anche notte, lo posso capire dalle testimonianze, dal travaglio degli uomini di fede.

**Coda.** Nella fede il dubbio, la ricerca, coesistono con un possesso, che è un essere posseduti, un essere di Qualcuno, che si esprime però come continua ricerca di quel Qualcuno. E in questa ricerca, a volte buia, altre volte luminosa, che gli uomini si incontrano e si sentono vicini, si scambiano notizie su Colui che cercano.

Antonio Maria Baggio

nel millennio della  
Russia cristiana

Maria Donadeo  
**Icone  
mariane  
russe**  
con preghiere

9 ill. a colori f.t. e 50 in b.n. nel testo  
pp. 120, L. 15.000

della stessa Autrice  
presso la Morcelliana:

**Icone della  
Madre di Dio**  
2<sup>a</sup> ed.

**Icone di Cristo  
e di santi**  
2<sup>a</sup> ed.

**Le icone. Immagini  
dell'invisibile**  
3<sup>a</sup> ed.

**Morcelliana**

Via G. Rosa, 71 - 25121 Brescia